

IL TEST ELETTORALE.

Saranno interessati due milioni e mezzo di italiani
Finì: «Troppe volte abbiamo rimesso assieme i cocci»

ROMA. Puntuale come il sorgere del sole, una nuova bufera s'abbatte ogni giorno nella maggioranza. Anzi, per dirla con Cossiga, nella «coalizione di opposizione» che sta al governo. Oggi due milioni e mezzo d'italiani vanno alle urne per un piccolo, ma significativo test elettorale, e ieri Roberto Maroni, ministro dell'Interno nonché vicepresidente del Consiglio, ha ritenuto di animare la vigilia con un'intervista al *Messaggero* di una durezza inaudita. La tesi centrale esposta da Maroni è presto detta: «C'è qualcuno all'interno del governo che sta perseguendo una strategia consapevole di inasprimento della contrapposizione sociale. Berlusconi cerca lo scontro per lo scontro. Il motivo? «Realizzare - spiega Maroni - una contrapposizione forte nel paese. Con il muro contro muro, sperano di compattare l'elettorato moderato». Insomma, una nuova strategia della tensione: questa volta gestita direttamente dal presidente del Consiglio e dai «falchi» della sua maggioranza.

La segreteria del Pds denuncia: «Siamo nelle mani di sediziosi», e chiede al governo di riferire subito in Parlamento. I progressisti, e subito dopo i popolari, presentano un'interpellanza a Berlusconi. Il cronista del *Messaggero* conferma il testo e precisa che è «registrato». E il governo annuncia che lunedì sarà Ferrara a riferire in aula (Maroni e Berlusconi andranno entrambi a Napoli, alla conferenza Onu sulla criminalità).

Previti chiede le elezioni

Ce n'è abbastanza, insomma, per ridar fuoco alle polveri. E infatti. Per tutta la mattina, e per buona parte del pomeriggio, piovono dichiarazioni di guerra da ministri, *peones* e capigruppo neofascisti e forzisti. I più cauti (Dotti, Mastella, Urbani, lo stesso Fini) s'aggrappano alla speranza di una smentita. Altri - primo fra tutti Cesare Previti, l'ex fascista inventore delle «scatole cinesi» che reggono l'impero Fininvest e oggi coordinatore di Forza Italia - puntano dritto alla resa dei conti finali: «Adesso ci vuole una bella verifica elettorale. Io personalmente vedo la verifica diretta. La strada delle elezioni anticipate finirà presto per essere una strada obbligata. A breve-medio termine».

A metà pomeriggio, la «smentita» di Maroni arriva. Ma, a dire il vero, non smentisce nulla, se non il titolo dell'intervista: «Berlusconi vuole lo scontro di piazza». Per il resto, Maroni ribadisce puntigliosamente il suo pensiero: «Ho parlato di contrapposizione sociale, e cioè la volontà di alcuni esponenti della maggioranza di creare una dura contrapposizione da sfruttare politicamente. Questa linea non può e non deve più essere la linea del governo», perché condurrebbe proprio allo «scontro di piazza». Maroni si sente in dovere di «mettere in guardia» Berlusconi, e si ritiene perciò «altamente responsabile».

E Berlusconi, che dice? «Il governo - così recita una nota da palazzo Chigi - è estraneo a questo teatrino di dichiarazioni e di chiac-



Palazzo Chigi

Electa

Comuni alle urne, rissa nel Polo

E ora i falchi minacciano elezioni anticipate

Oggi due milioni e mezzo d'italiani eleggono i sindaci: ma il significato politico del voto supera di molto i confini locali. Al centro dell'attenzione, i rapporti di forza all'interno della coalizione. Dove anche ieri è scoppiata una violenta polemica. Maroni accusa i «falchi» di volere «una contrapposizione sociale da sfruttare politicamente». Previti risponde: «Verifica elettorale a breve-medio termine». E Fini osserva: «I cocci troppe volte si sono rotti...».

FABRIZIO RONDOLINO

chiere incrociate». Peccato che del «teatrino» facciano quasi esclusivamente parte i ministri in carica. Ma tant'è. «Il governo - prosegue il padrone della Fininvest - sta esaminando con attenzione e con rispetto, senza paternalismo, ma senza alcun nervosismo, le ragioni della protesta studentesca». Che Berlusconi, s'intende, indica nei «governi del passato».

La «precisazione» di Maroni serve a Giuliano Ferrara per tentare di svelenire un po' gli animi. «Si chiude un caso che non avrebbe mai dovuto aprirsi», dice uno dei pochissimi uomini politici oggi al governo. Ma il «caso», cheché auspichi Ferrara, rimane ben aperto. «Il ratto - commenta sconsolato Pierferdinando Casini - in termini politici è peggiore del buco». Per-

ché ripropone, e anzi esaspera, il conflitto interno che lacererà la maggioranza e che prima o poi potrebbe esplodere: da un lato il «nucleo duro» Previti-Fini, dall'altro un'area composta, che unisce i liberali di Forza Italia, *outsider* come Ferrara, buona parte della Lega, e che fa da sponda all'iniziativa di Buttiglione.

Verifica in ordine sparso

Proprio il leader popolare offre dell'intervista di Maroni l'interpretazione probabilmente più attendibile: «Le sue parole - spiega - forse sono un modo di dire che la Lega non si spaccia, che è unita, che non si può giocare sulla divisione della Lega». Già, perché al documento Bossi-Buttiglione, e più in generale all'aria di crisi che percorre le stan-

ze di palazzo Chigi, l'altra metà della maggioranza ha risposto fomentando un'ipotetica scissione leghista. Che dovrebbe far leva su Miglio per raccogliere un drappello di parlamentari del Carroccio sufficientemente corposo per vanificare il «ribaltone». Cioè per impedire che nasca in Parlamento una maggioranza alternativa all'attuale.

E in questo clima che verranno letti, stasera, i primi risultati elettorali. Fini, per esempio, si attende dalle amministrative un successo di An e un secco ridimensionamento della Lega, e invita a guardare «come si comporterà l'elettorato leghista». Proprio i rapporti di forza interni al Polo saranno al centro della valutazione elettorale. Una tenuta sostanziale della Lega, infatti, confermerebbe la linea fin qui tenuta da Bossi e creerebbe seri problemi alla maggioranza. Ma problemi potrebbero venire anche da un consistente successo neofascista: chi in Forza Italia non gradisce l'abbraccio con Fini, potrebbe decidere di uscire allo scoperto prima che sia troppo tardi.

Quel che è certo, è che alla «verifica» la coalizione arriva in armi. «La verifica - dice Fini - dev'essere seria, perché così non si può andare avanti». Il leader di An, che dice

di esser sul punto di «perdere la pazienza», lascia intuire che l'esito della verifica potrebbe davvero essere la crisi: «I cocci del vaso - osserva - troppe volte si sono rotti e troppe volte sono stati rimessi insieme...». Insomma, potrebbe essere ormai troppo tardi. «Qua dentro oltre a questo governo non esiste nulla». La pensa allo stesso modo, come s'è visto, Previti.

Che una parte della maggioranza insista nel volere le elezioni al più presto, pare dunque assodato. Tuttavia, i giochi non sono fatti. E proprio su quest'incertezza di fondo punta le proprie carte Buttiglione, che ieri è tornato a ipotizzare il «governo del presidente». Le coalizioni si formano, si sciolgono e se ne formano di nuove, premette. E aggiunge: «Se questo governo fosse

incapace di governare, la soluzione più lineare dietro l'angolo è un governo del presidente, senza maggioranza preconstituita, che vada in Parlamento per fare le riforme». A meno che, conclude Buttiglione, non venga da Berlusconi «un colpo d'ala che lo porti ad affrontare le riforme con tutto il Parlamento».

Il governo del presidente

Il «colpo d'ala» lo auspica anche Vittorio Dotti, capogruppo forzista e leader delle «colombe». «Le regole - spiega Dotti - può riscriverle benissimo questo governo». Ma è soprattutto il giudizio su Maroni ad essere rilevante. Perché Dotti sta al gioco della smentita che non smentisce, e la condivide: cioè, a conti fatti, è d'accordo con il mini-



Previti

«Tornare al voto sarà una strada obbligata a breve o medio termine»



Buttiglione

«Forse Maroni voleva dire che non si può giocare a spaccare la Lega»

stro dell'Interno. «Le sue parole - dice Dotti - dimostrano che nella maggioranza, nel governo c'è una linea di comprensione delle opposizioni e di volontà di evitare lo scontro sociale». Dotti, che pure parla di «maggioranza rimpatriata», conferma così la spaccatura profonda che lacererà la coalizione. Anche sugli obiettivi: «riscrivere le regole», come appunto auspica Dotti, oppure andare dritti al voto: «Quella di Previti - taglia corto Dotti - è una delle tante supposizioni sul futuro».

Difficile credere che il «colpo d'ala» chiesto a Berlusconi da una parte della maggioranza e da una parte dell'opposizione possa davvero venire. Le polemiche interne alla coalizione crescono in proporzione geometrica di giorno in giorno, e la radicalizzazione delle rispettive posizioni ne è l'inevitabile conseguenza. Le elezioni di oggi, comunque vadano, rischiano dunque di gettare altra benzina sul fuoco. E la settimana prossima la Finanziaria passa al Senato: dove il governo non ha una maggioranza sicura. Qui dunque potrebbe prevalere la «ragionevolezza» auspicata per esempio da Buttiglione (e ancora ieri dal ministro Mastella). Ma a palazzo Madama la crisi potrebbe invece precipitare.

I NUMERI DELLE AMMINISTRATIVE

Solo 7 i comuni capoluoghi e 51 quelli con più di 15mila abitanti. Si vota in una unica giornata, dalle ore 7 alle ore 22. Le operazioni di scrutinio inizieranno lunedì mattina tranne che in Sicilia.	
Numero totale degli elettori	2.615.528
Sezioni interessate a queste elezioni	4.970
Liste ammesse nei 238 comuni	1.029
Comuni dove si vota (di cui 188 con meno di 15.000 abitanti).	238
Elettori alle provinciali	177.604
Candidati presentati in complesso per le comunali	20.872
Numero complessivo del personale impegnato nei seggi	29.829
Riduzione concessa dalle ferrovie per gli elettori residenti in Italia	63%
Riduzione sulla tariffa aerea	30%
Candidati presentati per la provincia di Massa Carrara.	220

P&G Integraph

Si rinnovano 238 consigli comunali e uno provinciale. Stasera alle 22 gli exit-poll

La sfida delle città, alleanze alla prova

Primo esame per il governo del Cavaliere

Da questa sera sarà il Pds di Massimo D'Alema il primo partito in Italia, non solo nei sondaggi? Quanto perderà Forza Italia, data in grave difficoltà persino dal fedelissimo Gianni Pilo? E quanti di quei voti saranno intercettati dai neofascisti (l'espressione è del Financial Times) di Alleanza nazionale? E ancora, come sarà accolta dagli elettori la nuova intesa (presentata in non molti comuni, in verità) tra la Lega e il Ppi di Buttiglione? Per essere un voto amministrativo parziale (poco più di 2 milioni e mezzo di elettori alle urne per rinnovare 238 consigli comunali e un consiglio provinciale, quello di Massa-Carrara), come si è affrettato più volte a minimizzare Berlusconi, quello di oggi appare così carico di significati politici da assumere inevitabilmente il valore di un autentico test nazionale. La prima verifica per la maggioranza di destra, insediata al governo dopo il successo del 27 marzo e uscita ancor più rafforzata nelle successive

Due milioni 615.528 elettori oggi alle urne per rinnovare 238 Consigli comunali in tutta Italia. È la «sfida delle città», la prima autentica verifica per il governo Berlusconi e per le opposizioni di sinistra e di centro, che si presentano assieme in numerosi comuni. Riflettori puntati in particolare su Brescia, dove Ppi, Pds, civici e ambientalisti candidano a sindaco Martinazzoli, e su Treviso, Pisa, Brindisi, Pescara, Sondrio e Massa.

PAOLO BRANCA

elezioni europee di giugno. Che il clima stia cambiando, oggi, l'hanno ormai chiaro tutti nel cosiddetto «polo della libertà e del buongoverno». Persino i fedelissimi del Ccd, che nelle precedenti consultazioni avevano preferito presentarsi sotto il simbolo di Forza Italia per evitare figuracce e amare sorprese, ora escono allo scoperto. Sentono che i loro protettori-alleati potrebbero perdere voti, e forse

sperano di intercettare anche loro qualcosa: «Per mesi - ha così affermato alla vigilia del voto il responsabile enti locali del cristiano democratico, Luciano Ciocchetti - l'onorevole Pilo ci ha accreditato attorno allo 0,6 per cento, affermando che i nostri eletti dovevano esserci grati solo a F.I.». Domani (oggi, ndr) vedremo quanti voti avranno raccolto le nostre liste, autonome, su tutto il territorio nazio-

nale, anche se collegate con quelle delle altre forze del polo della libertà, e se avremo superato la soglia indicata da Pilo».

Chissà in quanti ci presteranno attenzione. Sicuramente più interessante sapere come andrà a finire, già in questo primo turno, nei comuni più importanti nei quali si vota. A Brescia, dove si fronteggiano Martinazzoli (Ppi, Pds, ambientalisti e civici), Gnutti (Lega e Ff) e la neofascista Beccalossi. A Treviso, dove il cattolico Tognana è sostenuto da Pds, Ppi e forze dell'associazionismo, contro una destra frammentata come non mai. E ancora a Pisa (dove i progressisti potrebbero anche piazzare al primo colpo il candidato-sindaco Fiorani), a Pescara (scontro tra il candidato An-Fi, Carlo Pace, e il sindaco uscente Mario Collevicchio), Brindisi (ennesima alleanza progressisti-centro attorno al notaio Michele Errico), Sondrio e Massa.

Complessivamente gli elettori in-

teressati alla prova sono 2.615.528, i candidati 20.872 per 1.029 liste in 238 comuni. Più 177.604 elettori per le provinciali di Massa-Carrara, con 220 candidati. A meno di exploit, i candidati sindaci dovrebbero essere eletti quasi ovunque nel turno di ballottaggio, fissato per domenica 4 dicembre. Si vota anche nelle zone alluvionate: i piemontesi che si recheranno alle urne sono circa sessantamila, concentrati in gran parte nei tre centri di Borgomanero, Mondovì e Or-

bassano. Quello che non hanno potuto inondazioni e nubifragi, hanno invece ottenuto bombe e minacce agli amministratori: in Sardegna urne chiuse in 6 dei 23 comuni interessati al voto. Fra questi, il caso più clamoroso è quello di Lula, il piccolo centro del Nuorese diventato tristemente famoso per le vicende del sequestro di Farouk Kassam, dove le elezioni sono «saltate» per la quinta volta consecutiva, quasi un record. A proposito di Farouk, nel voto di oggi è

coinvolto, anche se solo indirettamente, il padre Fateh: ad Arzachena, il paese simbolo della Costa Smeralda, è stato indicato come futuro assessore al turismo di una lista civica di centro-destra.

Già stasera si saprà com'è andata a finire. A urne chiuse, alle ventidue, saranno resi noti gli exit-poll sulle reti Rai. A curarli sarà l'Abacus attraverso una serie di interviste (oltre 12.700) all'uscita dei seggi, realizzate tra le 7 e le 22 in 497 sezioni dei sette capoluoghi di provincia interessati al voto. L'Abacus fornirà i dati a Televideo che li pubblicherà in tempo reale, consentendo anche alle altre testate della Rai di seguire l'andamento del voto. Due gli exit poll previsti, alle 22 e alle 22 e 45. Su Raiuno dalle 21.45 alle 22.15 andrà in onda uno «Speciale elezioni amministrative» condotto da Bruno Vespa, con i dati e le prime reazioni dalle sedi politiche. Lo «speciale» del Tg2, condotto da Michele Cucuzza, durerà invece dalle 21.55 alle 23.15, e prevede oltre che le interviste ai politici anche collegamenti con alcuni quotidiani. Edizione speciale infine anche per il Tg3 (dalle 21.55 alle 22.35), condotta da Italo Moretti, cui seguiranno speciali dalle sedi regionali maggiormente interessate alla consultazione.

IL TEST ELETTORALE.

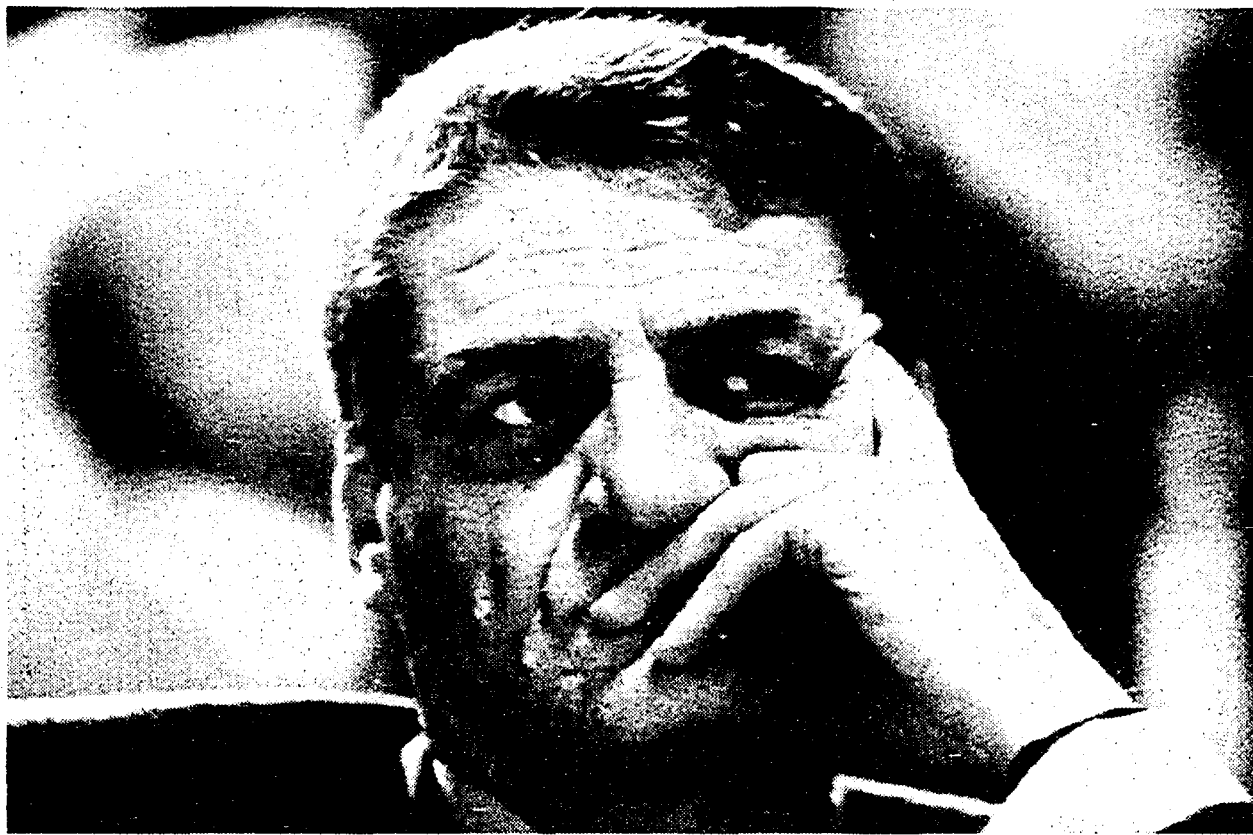
Il candidato sindaco: votare per me è gesto impegnativo che non finisce domani, e un investimento di fiducia»

BRESCIA

MINO MARTINAZZOLI
Pds, Ppi, Lista Civica
Lista Ecologica



VITO GNUTTI
Forza Italia
Lega Nord



Mino Martinazzoli il candidato sostenuto da Ppi, Pds, Lista civica ed ecologisti

Luigi Bandelli/Contrasto

Brescia lancia la sfida alla destra

Martinazzoli: governo pericoloso per la democrazia

Vigilia elettorale tranquilla per Mino Martinazzoli. Come sempre schivo, il candidato di Ppi e Pds non fa pronostici per il futuro, ma dice: «Votare per me è un gesto impegnativo, che non finisce domani, ma un investimento di fiducia». Il ballottaggio probabile con il ministro leghista: per Vito Gnutti incerti i voti di An. «La crisi di Brescia è la crisi della classe dirigente». «Lo schema uscito il 27 marzo non è rassicurante per la democrazia italiana».

DALLA NOSTRA INVIATA

ROSANNA LAMPUGNANI

■ BRESCIA. I manifesti mostrano una rarità: Mino che sorride. E' che i suoi collaboratori sono riusciti a strappare la foto con il teleobiettivo, mentre chiacchierava, non osservato, con degli amici. Ma si sa, l'uomo è fatto così: schivo, a tratti burbero. La vigilia del voto, per esempio, non l'ha passata a stringere mani, a farsi vedere in giro. Ma chiuso nel suo studio d'avvocato a lavorare - «se dovessi essere eletto tutto verrà messo in secondo piano rispetto agli impegni pubblici» - poi a casa per il pranzo e per riposare un po'. Nel pomeriggio una capatina ad un convegno su come modificare la Costituzione (tra i relatori anche il professor Valerio Onida). E quindi ancora a casa. Tutto qui. Carneade, chi era costui? Ma è che qui a Brescia la gente è naturalmente ritrosa, anni luce

lontana dalle bagarre elettorali di Napoli o Roma, o della stessa Milano. Un esempio della sua campagna, tutta basata sul «per» e non contro, come sottolinea: «Non ho chiesto il voto, ma ho chiesto di ragionare con buon senso. Se per me candidarmi è stato un gesto impegnativo, per gli elettori darvi il voto significa compiere una scelta che non finisce lunedì, ma è un investimento di fiducia». Così l'avvocato Martinazzoli si appresta a trascorrere la domenica elettorale in assoluta tranquillità, in famiglia, lontano da giornalisti e telecamere. Dice di essere sereno. La campagna elettorale è stata tranquilla, come riconosce anche la candidatura di An, Viviana Beccalossi, dall'età di 14 nel Fronte della gioventù, un padre amico personale di Giorgio Almirante. E lui, Mino, questo

me l'ha vissuto non come le altre volte, quando un seggio al Senato o alla Camera era anche un investimento «per una traiettoria personale»: «ma senza ansia: è la prima volta che mi sento così». Martinazzoli non ha scelto di tornare a fare politica nel senso che usualmente si dà a questa parola, ha sentito come una cosa giusta mettersi in campo per la sua città. Riconosce, come in tanti hanno sottolineato, che in fondo la Leonesa è una realtà «facile», nel senso che è ricca, dove i tanti problemi che attanagliano altre città sono stati risolti da un pezzo. Pur tuttavia anche qui c'è una crisi, che è quella della classe dirigente politica «che ha indotto la crisi delle altre classi dirigenti. L'autorevolezza in municipio può evocare altre». Il punto è dunque far recuperare a Brescia, città dalle potenzialità europee, un'immagine sbiadita in questi ultimi anni per colpa dei partiti innanzitutto, ma non solo.

Un compito possibile per l'ex dirigente della Dc, il fondatore del nuovo Ppi? «La mia figura non è né vecchia né nuova. Sicuramente intorno si sono cristallizzate contrarietà forti». Il problema è che è una figura nota «e ciò che rimbalza da Roma non è qualcosa che arricchisce, ma che svuota». L'ex leader del Ppi insiste: «Non faccio finta che Brescia sia in Svizzera, ma si

sbaglia chi pensa che il risultato possa avere influenza sul dato nazionale sin da domani». Quando fa questa affermazione ha sott'occhio anche una piccola difficoltà interna: la tenuta dell'elettorato popolare e per motivi opposti dell'elettorato pidduino. «Loro e non solo loro non si rendono conto che il muro di Berlino è caduto da un pezzo», dice il cattolico rivolgendosi ai suoi e ai «rossi». «Io sono stato e sono anticomunista, se Rc fosse entrata nella coalizione io non avrei mai accettato la candidatura. E infatti Rc (5,3% alle europee) ha presentato il medico Fausto Manara. Ma lo zoccolo duro degli intransigenti a questa coalizione è costituito dai rappresentanti della finanza, dell'industria locale, un tempo i Folonari, i Wurer, i Togni, i Beretta, oggi i Lucchini, i Santi, i Lonati. Ma cosa temono? «Che i comunisti - dicono proprio così - espropino le case per infilarci gli immigrati, i neri», racconta un amico di Martinazzoli. Valli a convivere questi. E su di loro, ovviamente, punta la destra, a Brescia profondamente divisa, che alle europee contava sul 54% dei consensi.

Destra divisa
Destra divisa perché divisa a Roma innanzitutto. Gnutti è il candidato di Lega e Fi (30,3%), ma parte di questo elettorato - già di per

sé in fuga essenzialmente verso An - voterà per Rampinelli. E la giovane Viviana fa capire che al possibile ballottaggio tra Gnutti e Martinazzoli non è detto che lei stessa e gli altri neofascisti votino per il ministro. In questi giorni del resto lei e il ministro Matteoli, che è venuto a darle una mano, hanno usato parole pesantissime per Gnutti e il sottosegretario La Russa ha fatto balenare la possibilità che i suoi vadano in montagna il 4 dicembre. E una defezione di An non sarebbe qualcosa di indolore per il ministro. In questa situazione non facile Martinazzoli procede tranquillo, consapevole che la corsa per il Comune nasce anche dal la certezza che «lo schema uscito il 27 marzo non è rassicurante per la democrazia italiana; e la Lega, pur con le sue bizzarrie, è un interlocutore perché pur stando da quella parte dice le stesse cose», e dalla certezza che «Berlusconi bis senza An non lo convince proprio. Tuttavia non vuole fare pronostici, non vuol dire quali saranno i primi atti se sarà eletto: «Non percorro mai i tempi, non mi è mai riuscito», dice. Ma una certezza in questa avventura verso il Comune c'è ed è estremamente piacevole: per andare alla Loggia non dovrà prendere l'aereo, suo sommo terrore. E a questo pensiero finalmente sorride soddisfatto.

«Prima non pensavo di fare il ministro, ora mi hanno candidato a sindaco, sono contento»

Gnutti alle prese con il Polo che si spacca

DAL NOSTRO INVIATO

SILVIO TREVISANI

■ BRESCIA. Eccolo il Vito Gnutti, stretto tra nani e ballerine, con la faccia tesa ad ascoltare il giullare di Berlusconi, che al secolo fa Sgarbi, vomitante tristi insulti a destra e a manca. Siamo in un night di Brescia dove Forza Italia festeggia la vigilia delle elezioni per il sindaco di Brescia. Cosa ci fa qui il ministro candidato della Lega, in un ambiente che non è proprio il suo? Cerca voti tra improbabili alleati che non lo amano e che lui non ama. Quando Bossi gli ha imposto di candidarsi e contrapporsi a Mino Martinazzoli e di allearsi con i berlusconiani lui ha risposto: «obbedisco». Così ogni volta che lo incontri hai l'impressione che sia il per caso.

parli con i colleghi della potente associazione industriali locale Gnutti non sembra particolarmente amato. È un uomo mite, semplice cui non piace gridare: si è trovato fra capo e collo un compito che non voleva svolgere e se ne stanno accorgendo in tanti.

Candidato un po' tiepido
Il suo slogan elettorale è: «ridare gli attributi alla leonessa di Brescia». Quali? Se gli chiedi il segno zodiacale risponde: «vergine, e non solo nel segno». Ma scusi, chi glielo ha fatto fare di candidarsi? «È un impegno giusto, lo non ho mai fatto politica, ho aderito alla Lega con la voglia di fare di volta in volta quello che c'è da fare. Come sei mesi fa non mi immaginavo certo di fare il ministro. Oggi ci voleva qualcuno che potesse opporsi a Martinazzoli, hanno scelto me: io sono contento». Ma tutte le polemiche romane con Forza Italia, il fat-

to che Bossi firmi un documento di implicita critica a Berlusconi con Buttiglione, tutto questo non le sembra contraddittorio con questa scelta di alleanze? non crede abbia un peso, determini ripercussioni sul voto di Brescia? «No - risponde serafico - io credo di capire qualcosa di politica: siamo in una fase di transizione e non è pensabile che non ci sia qualche scombinateamento quotidiano, magari avremo qualche problema in più a raccogliere alcuni voti». Per dovere di cronaca dobbiamo dire che ad un collega del *Giornale* che gli ha posto identica domanda Gnutti ha risposto: «Certe mosse, è vero provocano confusione. Ma noi non possiamo sacrificare le operazioni che servono a creare federalismo e liberismo a quello che succede a Brescia. Sì, io sono candidato sindaco, ma questo non mi impedisce di dire che prima viene l'interesse del paese, poi quello della città». La sensazione è che il candidato ministro corra per l'elezione a primo cittadino senza na-

sconder troppo che in caso di sconfitta non sarebbe particolarmente infelice. A questo proposito basterebbe ricordare il comizio di Bossi di venerdì sera quando, davanti a 700 persone e per oltre due ore, senza mai citare o polemizzare con Martinazzoli, ha spiegato in sostanza che bisogna votare Gnutti per bloccare Berlusconi, senza però spiegare come si faccia a convincere gli elettori di Forza Italia. Allora tutto bene con gli Azzurri signor Ministro? «Nessun problema - risponde candido - Ho parlato con il senatore Beccaria (il capo dei berlusconiani di Brescia, ndr), e mi ha detto che il clima a Roma è disteso e che sono i mass media a drammatizzarlo».

Il terzo incomodo
A questo punto siamo di fronte a un bel rompicapo e diventa veramente difficile capire cosa succederà domenica, se consideriamo anche che Rocco Buttiglione, che si è negato al comizio di chiusura

di Martinazzoli, non spargerebbe calde lacrime in caso di sconfitta del fondatore del Ppi. Ogni sorpresa è lecita, persino che tra i due si inserisca un terzo incomodo nella persona di Angelo Rampinelli, avvocato ex presidente dell'azienda municipalizzata di Brescia, sponsorizzato, sembra, da una fetta di elettorato forzaitalota. Chi andrà al ballottaggio secondo lei? chiediamo ancora al ministro: «Io e Martinazzoli», risponde. E al ballottaggio come la metterà con An? «Sarò conciliante, e chiederò i voti ai cittadini di Brescia. Io non cerco il Male a sinistra e non lo cerco a destra». È difficile scuotere questo genuino rappresentante del buonpensiero, così poniamo una domanda sul clima di scontro che il paese sta vivendo. «Lo scontro - risponde il ministro - non può essere la metodologia giusta se non ci ritroviamo tutti col cosiddetto culo per terra. E dico anche che è ora di finirli di portare un milione di persone in piazza».

MASSA

ROBERTO PUCCI
Pds, Ppi, Psi, Pri, Ad
Laburisti, P. Segni



SILVIO VITA
Ccd, Forza Italia
Alleanza naz. Psdi



PISA

PIERO FLORIANI
Pds, Rif. Com., Verdi
3 Liste civiche



MARCO TANGHERONI
Ccd, Forza Italia
Alleanza Nazionale



BRINDISI

MICHELE ERRICO
Pds, Ppi, Cris. sociali
Patto Segni, AD



GUALTIERO GUALTIERI
Udc, Forza Italia
Brescia per Brescia



PESCARA

MARIO COLLEVECCHIO
Pds, Rif. Com., Verdi
Psi, Lista civica



CARLO PACE
Ccd, Forza Italia
Alleanza Nazionale



SONDRIO

Franco FUSTELLA
(Forza Italia)

Alcide MOLteni
(Sondrio democratica: Pds ed altri)

TREVISO

Aldo TOGNANA
(Ppi, Progressisti)

Stefano CERNIATO
(Forza Italia, Liga Nathon Veneta)